

fratello Zaccaria: due nuove ragioni che distaccarono maggiormente Guarino da Venezia.

95. Nel marzo 1419 Federico Pittato, cugino della moglie, gli scriveva come ella lo sospirasse e come fosse aspettato a braccia aperte da tutta la città. Spesi pochi giorni a sbrigare le ultime faccende e a prender commiato dagli amici, Guarino già ai primi di aprile dovette probabilmente trovarsi a Verona. (Continua).

FEDERICO GONZAGA

E LA FAMIGLIA PALEOLOGA DEL MONFERRATO

(1515-1533).

(Continuazione vedi pag. 469 annata 1890).

IX.

Come è noto, Bonifacio marchese di Monferrato, ai 6 di giugno del 1530, in seguito ad una caduta da cavallo improvvisamente morì (1); per ciò, la successione di quello stato, spettava allo zio Gio. Giorgio Paleologo. Le conseguenze di quella morte apparvero subito manifeste al duca di Mantova, nè egli poteva non approfittare immantinente di sì favorevole e inattesa congiuntura.

Allo stato presente delle cose, Federico, disiluso per le non mai ottenute promesse, che il Papa, l'imperatore e i loro consiglieri gli andavano facendo, molto largamente sì, ma pressochè irrealizzabili pei motivi particolari che predominavano

(1) G. DEL CARRETTO, *Cron. del Monferrato*, cit., col. 1300.

nei maggiori fattori degli avvenimenti politici, non poteva non riconoscere tutto il suo errore nello avere ripudiata Maria. Se egli voleva quindi prontamente raggiungere la meta suprema di tutte le sue aspirazioni, l'ingrandimento dello stato, gli era necessario cercare un mezzo tanto potente, da costringerlo alla osservanza delle sue giovanili promesse, ripigliando su di essa i suoi diritti matrimoniali. Questo mezzo, sia che se lo procurasse lo stesso Federico, o che spontaneamente glielo abbiano porto i sudditi suoi, forse per suggerimento della stessa sua madre, fu presto trovato. I gentiluomini infatti e i cittadini tutti insorsero protestando al loro Signore che il suo matrimonio con Giulia d'Aragona non poteva assicurare successione allo stato e che lo ritenevano nullo, perchè contratto quando era valido e legale quello con Maria, e che questa sola erano per riconoscere quale legittima loro Signora.

Il nostro duca si valse tosto di questa manifestazione per mettersi d'accordo con Antonio de Leva, che sempre lo aveva consigliato a prendere per isposa Maria, affinchè egli informasse la marchesa Anna e l'imperatore della presa determinazione di voler assecondare i giusti desideri manifestatigli dai suoi sudditi. Prima però di inviare un messo speciale alla Maestà Cesarea, interessava a Federico conoscere quale sarebbe stata la risposta che la marchesa Anna avrebbe data a un tal Franco, dal De Leva spedito segretamente di comune accordo col duca, alla detta marchesa. Questa, troppo angosciata per la recente morte del figlio, e perchè era ancor vivo in lei il dolore dell'affronto patito da Federico, non volle apertamente dichiararsi, tuttavia lasciava capire al Franco che avrebbe finito per acconsentire, tanto più che confessava essere Maria sempre innamorata del suo sposo. Era però necessario che Federico conoscesse presto le precise intenzioni di Anna, perchè il duca di Milano Francesco Sforza era già con essa entrato in trattative per avere Maria in isposa; e l'im-

peratore stava formulando il progetto di darla in moglie al Conte Palatino (1).

Dalle informazioni del De Leva, reso edotto Federico come la marchesa Anna avesse apertamente dichiarato, che giammai avrebbe acconsentito al matrimonio della figlia collo Sforza, anzi, che Maria stessa piuttosto che essere duchessa di Milano si sarebbe monacata, risolvette d'informare l'imperatore, a mezzo del proprio agente Antonio Bagarotto, come e perchè ora esso Federico ripigliava i suoi diritti di sposo sulla prin-

(1) 1530, 13 luglio, Minute — A Francesco Gonzaga amb.^{re} a Roma — « Considerando il Signore, et confidandose molto in el Signor Antonio de Leva per sapere che li è amorevole, et che l'è è tutto della marchesa, et ha sempre desiderato chel Signore havesse quella giovane per moglie, parve a S. Ex.^{ia} di tenir quel camino, et però secretamente mandò ad esso Leyva, Messer Capino per havere il parere suo sopra ciò, et perchè egli se intromettesse a fare l'opera, parendoli reuscibile. Sua S.^{ia} laudò molto la cosa et con bona speranza di successo tolse a fare la pratica et presente messer Capino expedi alla marchesa un suo confidente et grato alla marchesa, nominato messer Franco La Signora marchesa poi lo mandò a dimandare, et li disse: chel rispondesse al Signor Antonio che lo ringratiava, ma che per havere la morte del figliolo inanci alli occhi ancora, non poteva mettere l'animo a cosa alcuna, et mostrò pur anche che la se tenesse offesa del Signor nostro. Al che lui (Franco) respose accomodatamente, dicendo, che quel che era accaduto era stato più presto per mali servitori che per altro. Lui le disse, che S. Ex.^{ia} forse non volea attendere a questo perchè dovea havere qualche altra pratica in mano, come del Duca di Milano, et alhora le disse di lui quello che il Signor Antonio li havea commisso, che la fece stare assai sopra di se, et ringratò sua S.^{ia} di quanto la advertea Hora il Sig.^{re} ha deliberato mandare secretamente messer Capino all'imperatore per supplicare a S. M.^{ta} che se voglia contentare chel piglii questa giovane, la quale è pur stata sua, et lo investisca di quel stato, et questo con saputa del Leyva, quale tiene il consenso di S. M.^{ta} per facile. Et questo spazo si farà presto, perchè se sollicita la investitura per il Signor Gio. Giorgio, et bisognaria prevenire ». — 1530, 17 luglio, Minute — A Francesco Gonzaga. — « Il Signor Antonio de Leyva ha avisato il Sig.^{re}, come il Prot.^o Carazolo ha mostrato di sapere il tutto, et che il Duca di Milano l'ha anche saputo, et ne ha scritto all'imper.^{re}, et esso Signor Antonio ha recordato al Sig.^{re} che ne avisi anche lui a S. M.^{ta}, in quel modo che le paresse meglio Messer Capino è tornato hoggi, et dice, averli ditto il Signor

cipessa di Monferrato (1). Quantunque il Bagarotto non abbia mancato di calorosamente perorare la causa del suo Signore, tuttavia l'imperatore così gli rispondeva: « io amo il Signor Duca et li voria fare ogni a piacere, et se quando ero in Bologna havessi saputo che la volontà del Signor Duca et dei suoi gentilhuomini fusse stata di havere questa Signora per moglie, io haverei travagliato di miglior animo, che non facessi questo altro casamento, ma perchè io intesi ch' il Signor Duca non la voleva per cosa alcuna, et che questo matrimonio non era valido, perchè quando fu fatto ella era molto piccola, et che già in Roma haveva havuto la dissolutione totalmente, io mi posi in questo altro casamento; et poi ho dato principio a parlare di questa Signora per qualcun altro. Si che fareti intendere al Signore Duca tutto questo, che poichè in questo matrimonio al presente fatto io intervenni, et fu fatto alla sua presentia che mo si disfacesse, non so quanto gli seria lo honor mio ». (Augusta, 1530, 1 agosto).

Visto Federico la difficoltà di persuadere l'imperatore in suo favore, e conoscendolo di austeri principii religiosi, pensò di influenzare la sua coscienza manifestandogli, essere egli minacciato di scomunica dal suo confessore, se non avesse mantenuto i suoi precedenti obblighi contratti con Maria, riconosciuti dai leggistì canonicamente e civilmente indissolubili;

Antonio, che la marchesa non era risoluta anchora, perchè la voleva sapere di non fare contro la mente dell'Imperat.^{re}, ma che lui riconosceva S. Ex.^{ia} essere assai disposta, conoscendo che niuno partito saria meglio per sua figliola che questo, benchè la ricordi pur la offesa che la pretende esserli stata fatta, et dice che l'ha anche altri partiti per le mani, et in specie quello del Principe di Orange, le conditioni però del quale, dice non piacerli Il Signor Antonio dimandò anche quale sarebbe la inclinatione della giovane, et le ha detto che essa non volle essere che duchessa di Mantua, che altrimenti andrebbe monaca ». — 1530, 8 settembre, Minute — A Sigismondo della Torre. — « Don Loyso Sermenta a nome dell'Imper.^{re} sollicita per farne contratto con il conte Palatino ».

(1) Vedi Documenti, N.º XIII, 1530, 17 luglio.

per cui egli coscienziosamente non poteva adempiere alla promessa data di sposare donna Giulia (1). A vie maggiormente poi persuadere sua Maestà di quanto affermava, e per trattare direttamente il negozio, spedì Federico, in Augusta, un suo messo speciale nella persona del conte Sigismondo della Torre; il quale trovò Carlo sempre fermo nel suo proposito e assai sorpreso dello strano procedere del duca. Per la qual cosa, oltre che essersi egli espresso col della Torre negli identici termini usati col Bagarotto, aggiunse: « L' essersi ora sua Ecc.^a mutato de opinione mi pare molto stranio, tanto più che havendo sì lungo tempo da pensarli, solo si fosse cambiato dopo la morte del marchese di Monferrato, et però, che S. Ecc.^a si determini di eseguire quello che per suo giuramento et in nostra presentia haveva promesso alla Sig.^{ra} Donna Giulia ». (Augusta, 1530, 16 settembre).

Troppo palese era il movente di Federico perchè Carlo non lo avvisasse tosto, tuttavia egli assicurava sua maestà, non essere già stata la cupidità di stato che lo fece venire a quella determinatione, ma solo per il rispetto dell' anima sua ». Che se, soggiungeva Federico nella lettera al Della Torre, « la S.^{ra} Maria fosse stata veramente nostra consorte non haveressimo cercato quello che havemo cercato, et se vivendo il marchese fossimo venuti in la cognitione che siamo venuti da poi, medesimamente haveressimo cercato de havere la vera nostra consorte, contentandone della dote semplice che ne fu promessa. Ma ne pare ben di dire a S. M.^{ta} (e qui Federico diceva il vero) che attesa la nostra grande servitù verso quella, et le offerte che ne sono state fatte da li suoi, et da lei stessa a boca, di farne qualche signalata mercede, accadendo la occasione, haveressimo sperato che quando fusse estinta la casa di Monferrato, vacando quel stato, ella senza che lo haves-

(1) 1530, 28 agosto, Minute — A mes.^r A. Bagarotto in Corte Ces.^{ta}.

simo cercato ce lo havesse voluto concedere senza aspettare altra occasione, et lo avrebbe collocato in un fedel servitore ». (Mantova, 30 settembre, 1530, Minute).

Il felice successo del dibattito se lo riprometteva il nostro duca dai buoni uffici degli amici e consiglieri Cesarei, chè in ogni modo e splendidamente cercava propiziarseli. Ora quello che a lui premeva di ottenere era l'esplicito consenso di Anna, per valersene come mezzo infallibile a far decidere l'imperatore. Per tale motivo Federico spedì a Casale un suo messo fidato, Egidio Cattaneo, allo scopo di persuadere la marchesa delle sue rette intenzioni e soprattutto di aver rotto ogni rapporto colla Boschetto. Da questa donna, Anna temeva sempre nuovi raggiri che compromettessero la felicità di sua figlia, perciò non sapeva decidersi. Tuttavia mercè i consigli del De Leva e le ampie assicurazioni del Cattaneo, essa finì col persuadersi del procedere leale del duca, tanto che ella stessa gli scrisse che avrebbe mandato a Mantova un suo incaricato per intendersi e concludere. A meglio poi confermare la sua buona disposizione incaricò lo stesso Cattaneo di parteciparglielo a viva voce (1). Federico grato di tanta premurosa attenzione, così scrisse alla suocera: « Dal nobile Egidio Cattaneo

(1) 1530, 11 agosto, Casale — Lett. della march.^a Anna al march.^e Federico. — 1530, 8 settembre, Minute — A Sigismondo Della Torre — « È ritornato messer Egidio Cattaneo, il quale riporta che madama marchesa de Monferrato, li ha detto che venghi dal Sig.^r nostro Ill.^{mo}, e le dichi, che ancho che per il passato li fosse fatto qualche iniuria et torto, che però si vol havere scordato ogni cosa, et che li vol essere sempre bona matre; che è contenta darli sua figliola Mad.^a Maria, la quale è sua, e che sa non può essere altramente per haver fatto vedere il caso a homeni dotti. Che a voler venire a lo effetto è bisogno chel p.^{ro} S.^r nostro Ill.^{mo} faci fare sopra ciò una declaratione a N. S., e che haveria piacere che presto li fosse mandato una citatione per potersi con quella excusare con Don Loyso Sermenta, che a nome dello Imper.^{re} sollicita per farne contratto con il conte Palatino, e anco risolveria il duca de Milano che cerca quanto può restringere et concludere la pratica, nella quale è già molti mesi ».

mio famigliare, venuto nuovamente di la, con mio grandissimo contento ho inteso il buon animo che la Ex.^{ia} V. tiene verso di me, dimostrando di amarmi quanto l'ha mai fatto in el tempo passato. Del che di bonissimo cuore la ringratio infinitamente, certificandola che il medesimo animo, è in me, et più se è possibile, amando io et osservando essa V. Ex.^{ia} come madre et signora mia ». (Mantova, 9 settembre, 1530, Minute). Conoscendo noi tutte le dolorose fasi di questo matrimonio, non si può a meno di constatare essere queste parole di Federico tutto un tessuto di calcolata ipocrisia, per mascherare i suoi ambiziosi progetti, e un tale contegno lo vedremo in appresso ancora più manifesto.

Anche il Pontefice fu informato dal Duca della presa risoluzione e dei favorevoli risultati ottenuti, e a completarli lo supplicava di un Breve pel quale fosse confermato e dichiarato canonicamente legale il suo matrimonio con Maria, per poter annullare quello con Giulia. Il Papa che conosceva perfettamente tutti gli imbrogli passati manifestò, all'ambasciatore Francesco Gonzaga, il timore di essere compromesso quando avesse acconsentito. L'ambasciatore che, come sappiamo, aveva negoziato tanto il Breve *causa veneni* (22 aprile 1528), quanto quello ufficiale del matrimonio *rato e non consumato* (1529, 6 maggio), assicurava Clemente, che quei Brevi erano rimasti in famiglia, e che chi li avrebbe potuto produrre era interessato a non farlo; tuttavia il Papa si mostrava molto renitente. A decidere il Pontefice, inviò il Duca, il Cappino, e questi tanto seppe persuaderlo che finì coll'accondiscendere, col patto però che la richiesta del Breve partisse dalla stessa marchesa Anna (1). Così fu fatto e ai 20 settembre Clemente dichiarò: che il matrimonio contratto da Federico con Maria,

(1) 1530, 22 luglio, 16-17 settembre, Roma — Lett. di Francesco Gonzaga al Calandra.

fu dapprima dichiarato nullo, *ex eertis causis minus legitimis seu falsis, ex depositione nonnullorum testium approbatis, tamen postmodum comperit ex veris et legitimis probationibus matrimonium ipsum validum fuisse et esse...* (1).

Prima ancora che questo Breve, testimonio inconfutabile, dell'indecente contegno del nostro duca e della versatilità di Clemente VII, pervenisse alla Corte di Mantova, per essere spedito a Casale, la principessa Maria improvvisamente morì (15 settembre 1530).

X.

La notizia della morte dell'infelice Maria pervenne alla nostra Corte, quasi per caso e senza aver avuto sentore che prima fosse ammalata. Neppure il Cattaneo, che abbiamo visto tornare da Casale sette giorni prima della di lei morte, ebbe a fare alcun cenno al duca di gravi condizioni fisiche della principessa. Di quale natura sia stato il male che condusse Maria innanzi tempo e così repentinamente al sepolcro, non ci fu dato di scoprirlo in questi nostri documenti, nè dai cronisti monferrini ci è reso noto. Sta di fatto che la notizia di quella morte il duca Federico l'apprese da un corriere Cesareo che da Casale passando per Mantova recavasi all'imperatore, appunto per partecipargli la morte della principessa Maria.

Federico non poteva capacitarsi che tale inattesa e fulminea notizia fosse vera, e immantinente fece scrivere al Cattaneo, che aveva rimandato a Casale colla su riportata lettera per la marchesa, affinchè tosto spedisse un apposito corriere per toglierlo dall'angoscia terribile da cui fu preso a quella improvvisa e desolante novella (2). Prima che il Cattaneo

(1) D. II. 15 b. — 1530, 20 settembre, Breve di Papa Clemente VII, *Dilectae in christo filiae nobili mulieri Annae Marchionissae Montisferrati.*

(2) 1530, 18 settembre, Minute, Al Sig.' Antonio de Leyva. — 1530, 18 settembre, Minute, A mes.' Egi. Cattaneo. — « L'è passato de qui

ricevesse quella ingiunzione erasi affrettato egli stesso di ritornare a Mantova per partecipare al suo signore, non solo la morte della sua sposa, ma ancora, che la marchesa Anna gli offriva in moglie l'altra figlia Margherita. Quale sia stata la sorpresa provata da Federico a tale partecipazione, che d'improvviso veniva a mutare il dolore in gioia, non lo potremmo meglio esprimere che col riportare questa sua lettera alla marchesa, per la quale si ribadisce quel suo ipocrito procedere che già abbiamo più sopra rilevato.

Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Mad.^{ma} osser.^{ma} La venuta di Mes.^r Egidio Catanio me ha confermato col reporto suo la peggiore nova che havessi mai al mondo de la inopinata morte de la Ill.^{ma} S.^{ra} Maria, che dio habbia la benedetta anima sua, onde io me trovo in el maggiore dolore che se possi immaginare non che esprimere, et perche so che V. Ex. se ritrova in extrema angonia per questo caso acerbissimo, me parso remandare el p.^{te} Mes.^r Egidio subito a lei a conólerse seco da parte mia, restando di mandare altra persona piu publica a fare questo officio, havendome lui fatto intendere che serà ad essa V. Ex. di più satisfatione che torni lui chel venga altro. Et havendome il p.^{te} Mes.^r Egidio proposto da parte de V. Ex. la S.^{ra} madamigella Margarita per moglie et di volerme per suo figliolo, et perchè Ill.^{ma} M.^{ma} io non desidero altro a questo mondo che di congiungerme seco per tale mezo et donarme per obedientissimo figliolo poiche a dio è piaciuto di privarme de la occasione che tanto desiderava, tollendome così cara consorte, quando sia così de volere et satisfatione di essa V. E., et quando ella, come esso Mes.^r Egidio me afferma, se contenti di volerme accettare per figliolo, come io di havere lei per madre et S.^{ra}, io lo accetterò volentieri non guardando ne a doti ne ad alcuna altra cosa se non a colligarme con la Ex. V. con questo caro pegno che le resta, et mettere me in potestà sua. Et contentandose lei di questo se degni trattare la cosa con Mes.^r Egidio prestando a lui quella fede et credenza che la faria a me medesimo se presente le par-

uno correro in posta, che è andato de longo alla corte Cesarea, quale ha dicto ad un altro correro chel veniva da Casale et portava aviso al Imperatore della morte della Ill.^{ma} S.^{ra} Donna Maria nostra Signora. Il che intendendo, lo Ill.^{te} S.^r nostro è venuto in la maggiore agonia et dolore del mondo ».

lassi, perchè io me confido pienamente in lui. Se nostro S.^{re} dio permette che questa cosa habbia loco, la Ex. V. me haverà per tanto suo che potrà disporre di me et di ciò che dio me ha dato come se le fossi figliolo proprio et carnale. V. Ex. voglia per il medesimo farne intendere l modo che haverò da tenere perchè non serò per fare se non quanto intenderò essere il suo prudentissimo parere, et tutto quello che le dirà Mes.^r Egidio da mia parte la se degnerà prestare piena fede. Alla Ex. V. quanto più posso di core me raccomando. Mantua 19 septembris 1530.

La marchesa di Monferrato doveva portare uno sviscerato affetto a Federico, se ancora caldo il cadavere di Maria erasi risolta a concedergli, senz'esserne richiesta, l'altra figlia Margherita. Se non che, al ritorno del Cattaneo, Anna s'avvide che aveva commesso una imprudenza, coll'aver essa estessa offerta la figlia, per ciò l'incaricò che pregasse in di lei nome il duca, affinchè questi mutasse le espressioni contenute nella riferita lettera, per le quali dovesse apparire che egli stesso le ricercava Margherita, non già che essa gliela proponeva. Il che fu da Federico riconosciuto giusto, onde riformò quella lettera conforme i desideri della marchesa (1).

A Mantova come a Casale interessava non perdere tempo nel predisporre quanto era duopo per concludere questo matrimonio, onde prevenire gli ostacoli che già cominciavano a frapportarsi. Troppo ambita era per certo la mano di Margherita, che portava in dote il principato di Monferrato, una volta che il di lei zio Gio. Giorgio morisse presto, come tutto lasciava credere e come vedremo più innanzi, per cui, principi italiani e stranieri facevano ressa intorno alla marchesa Anna per ottenere la mano della sua figliola. Il Duca di Milano, che si era già inutilmente adoperato per Maria; il duca d'Urbino per suo figlio Guidobaldo; il duca di Sa-

(1) 1530, 25 settembre, Minute, « mes.^r Egi. Cattaneo. — « Havemo fatto reformare la littera nostra secondo che ne haveti havisato essere volontà de Mad.^{ma} Ill.^{ma}, et ve la mandamo ».

voia pel figlio decenne; il re di Francia pel suo secondogenito di 12 anni, e, secondo il De Leva, ed i nostri documenti, pel marchese di Saluzzo; infine il conte Palatino (1). Questi era il solo che fra tutti quei pretendenti potesse sperare una buona riuscita, come partito che entrava nelle viste politiche dell'imperatore; tanto che per lui egli aveva già trattato colla marchesa di Monferrato per dargli in isposa Maria. Era per ciò Carlo doppiamente interessato a caldeggiare la buona riuscita

(1) DE LEVA, op. cit., II, pag. 90. — Vedi Documenti N.º XIV. — 1530, 13 novembre. — 1530, 23 settembre — Casale — Lett. del Cattaneo al duca Fede.º — « Il ducadi Milano haveva mandato mes.º Pietro Fran.º Buttigella a dimandare Mad.º Margherita, et che dominica proxima doveva etiam ritornare ». — 1530, 28 settembre — Roma — Lett. di Fran.º Gonzaga al Calandra — « Sua B.º me ha ditto chel duca de Urbino era in strettissima pratica de dare la figliola al Sig.º Gio. Georgio di Monferrato, et pigliare la secondogenita, che sarà la nostra, piacendo a Dio, per il S.º Guidobaldo suo figliolo ». — 1530. 7 dicembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Duca — « il S.º Duca de Urbino non cessa anchora lui per via del S.º Antonio de fare quanto può per disturbarne, promettendo cose impossibile, et voria pur concludere il matrimonio della figliola nel Sig.º Jo. Georgio, quale io vidi già fa dui giorni, et pare proprio una spera, et non posso credere agionghi a Carnevale ». 1530, 6 novembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Cappino — « Messere Jo. Ambroso me ha dicto questa sera, como l'è venuto questo de Savoglia, et dimanda Madama nostra per il figliolo del duca primogenito, qual ha dece anni, et caso che S. Ex.ª per respecto della età del putto fusse rinistente a dargela, chel p.º S.º ha la consorte adesso che sta malissimo, et crede che morirà, e morendo, se offerisse lui de torla. De la quale semplice petitione Madama molto ha riso ». — 8 novembre — « È zonto qui in Casale lo Episcopo de Verzelli fratello del Card.º de Ivrea, mandato pur dal S.º Dnca de Savoglia a Madama qui, et subito dopo il disnare andò a parlare a S. Ex.ª, dicendoli il grande desiderio che ha il p.º S.º de contrahere affinità cum quella, rechiedendo la figliola per il primogenito de esso duca ». — 1530, 10 dicembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Cappino — « Il S.º duca de Savoglia vedendo forsi che la Ex.ª sua consorte non ha troppa voglia de morire,

del matrimonio del conte Palatino con Margherita, per la cui effettuazione non mancava che il consenso della madre di lei, la quale però non era punto disposta a concederglielo.

ha mandato un suo ambasciatore in favore de Mons.^r de san polo. Al che subito s'è dato spazo, et è ritornato per quella via che era venuto, et hane la Ex.^{ia} de Mad.^a dato de questo noticia a don Aloyse, che de la venuta de detto imbassatore de Savoglia debba significarlo a la Corte, et la causa perchè è venuto. Stiamo pur noi de bona voglia, et lassamo trascorere questo influxo de imbassatori, che sciò ben io faciano quanto voleno se ben dopo san polo venesse san petro che madamicella è Sig.^{ra} nostra ». — 1530, 21 ottobre — Casale — Lett. del Cattaneo al Cappino — « Messer Jo. Ambroso disse mi che ragionando lui cum madama era venuto il commis.^{io} et Jo. Cane, et gli haveva dicto il commissario: Madama ho inteso che dimane de' venire il capitano Leonardo, qual viene de franza a posta mandato dal re a V. Ex.^{ia}, et che parlorono insieme tucti quatro, videlicet, madama, il commis.^{io}, esso secretario (Gio. Ambrogio) et Jo. Cane, et che Jo. Cane disse: Certo vien a dimandare madamisella Margarita per il secondo genito del re. Madama questo non seria partito già da lassare andare, et che esso messer Jo. Ambroso rispose: sì la daremo a uno pucto de anni dodece; potrà expectare la povera giovane, et morire in casa como ha facto quella altra. Et madama disse: serà quello che Iddio vorrà Hoggi che è dominica a le hore 22 è venuto il dicto capitano Leonardo, qual como dicono è Napoletano, cum sette cavalli et duj cariagi dalle 23 hore fina alle 24 ha continuamente parlato cum madama ». — 1530, 7 dicembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Duca — « Andai a parlare al S.^r don Aloyso in uno certo loco, quale me disse, che ogi faceva il spazo a la Corte, scrivendo a lo Imperat.^{re} che presto se risolva; imperò che, como è vero, sono qui tri imbassatori francesi quali non cessano ogni giorno de stimulare madama, et veramente hanno quasi tucti li subditi reducti al voler suo, et solo quello animo constantissimo de questa Mad.^a è più fermo che mai verso V. Ex.^{ia} ». — 1530, 19 dicembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Duca — « Qui in Casale se aritrovano tri ambassatori francesi: el capitano Leonardo a nome del Chris.^{mo}, messer Livio Grotto mandato da la sorella de Madama, Mons.^r de Iserne per parte de la regenta et de la regina de navara, et pur cum littere anchora de la sacra Maestà del p.^{re} Chris.^{mo} ».

Tutte queste brighe facevano capo a Casale e trattate dai rispettivi ambasciatori, onde Federico ne era minutamente informato dal suo fidato agente il Cattaneo e dalla marchesa stessa; importava quindi non perdere tempo per sventare tutte quelle mene.

Prima cura del duca di Mantova, col pieno accordo della marchesa Anna, fu di rendere informato il Papa della proposta fattagli e del suo pronto consenso, inviando a Roma il Cappino coll'incarico di mettersi d'accordo col suo ambasciatore Francesco Gonzaga, per ottenere prontamente dal pontefice le seguenti dichiarazioni: 1.º *che il matrimonio con Maria era valido e indissolubile*; 2.º *che quello con Giulia era nullo perchè contratto durante la validità di quello*; 3.º *che gli concedesse la dispensa per contrarre il connubio con Margherita* (1).

Per sostenere giuridicamente quanto il duca chiedeva, fece redigere dai suoi giureconsulti, Gerolamo de Luca e Nicolò Aliprandi, insieme coi giuristi forensi, Lodovico Gozadino, Pietro Paolo Parisio e Filippo Decio, un consulto — *super invaliditate dissolutionis matrimonii* — da presentarsi a Roma al tribunale di Rota (2). A Ferrara mandò all'ex regina

(1) 1530, 19 settembre — Minute — A Francesco Gonzaga e al Cappino — « Et serà bene che la cosa se maneggi più secretamente che sia possibile, essendo così intentione anche de la S.^{ma} Marchesa, la quale ne ha fatto intendere che subito che l'abbia il consenso nostro, la licentiarà l'homo che insta per il conte Palatino et ogni altro ».

(2) 1530, settembre — Rub.^a D. II, 15 b. — « Consilium Jureconsulti D.ⁿⁱ Hier. Lucensis, Nicolai Aliprandi, Ludovici Gozadini, ecc. . . . — super invaliditate dissolutionis matrimonij ». — 1530, 19 settembre — Minute — al Cappino e a Francesco Gonzaga — Mandamovi anche con questo spazo tre consiglij formati sopra il caso nostro del matrimonio con la s.^{ma} Maria ». — 1530, 25 settembre — Roma — Lett. di Francesco Conzaga al Duca — « Sono ritornato hoggi al Papa per intendere che resolutione havea preso S. Santità con Ancona sopra il caso nostro ma-

Isabella d'Aragona, il frate Gerolamo Priore del monastero di Gradaro, per farle conoscere il deliberato dei suaccennati giuristi, pel quale veniva riconosciuto valido il suo primo matrimonio, e come lo stesso pontefice lo aveva già dichiarato col su riferito Breve del 20 settembre, motivo per cui il detto frate doveva dichiarare alla predetta Isabella, che il duca di Mantova si riteneva sciolto dall'impegno contratto con sua figlia, Donna Giulia, e che dalla causa che ora si accingeva a sostenere in Roma si riprometteva favorevole la sentenza (1).

Tosto che il Cappino tornò a Mantova a render conto al duca del buon esito della sua missione, fu da lui inviato a Casale con mandato di procura, affinchè col Cattaneo trattasse e formòlasse i capitoli del suo matrimonio con Margherita (2), i quali furono ai 5 di ottobre sottoscritti a Mantova dal duca Federico e ratificati a Casale dalla marchesa Anna, in questa forma (3):

Federicus Dux Mantuae etc. — In virtù della presente nostra offeremo et promettemo all' Ill.^{ma} et Ex.^{ma} Sig.^{ra} Madama Anna de Alanconio marchesa di Monferrato, che piacendo a sua Ex.^{ta} de darne per legittima sposa et moglie l' Ill.^{ma} Madamisella Margarita sua figliuola et dell' Ill.^{mo} et Ecc.^{mo} Signor de felice memoria Sig.^r Guglielmo suo consorte hon.^{mo}

rimoniale. La me ha ditto haverne parlato lungamente insieme, et che in fine il tutto dipende dal far constare la sententia che fu data per mons.^r Arcidiacono, essere stata falsa. Che quando questo se monstri, il resto secondo dice esso Ancona non può passare se non bene, chel matrimonio secondo serà nullo ».

(1) D. II, 15, b. — 1530, 29 settembre. — « Mandat. ducis Mantuae in Fratrem Hieronimum de Mantua, ad declarandum de nullitate matrimonij dicti ducis cum dña Julia de Aragonia.

(2) D. II, 15, c. — 1530, 27 settembre — Mand. procurae dñi ducis Mantuae in dñum Juhannem Francis. Cappini de Cappel ad tractandum et contrahendum matrimonium cum dña Margherita de Monferrato.

(3) Rub. D. II, 15, C.

et Marchese de Monferrato, precedente et interveniente prima lo consenso et buona voluntà della Ser.^{ma} Cesarea Maestà per sue littere direttive alla p.^{ta} Ill.^{ma} Madama in forma conveniente, et la declaratione della Santità de N. S. della nullità et invalidità del matrimonio contratto per noi cum l'Ill. donna Julia d'Aragone, in optima forma, in modo che non li resti alcuna difficoltà, scrupolo o impedimento, et similmente l'opportuna dispensatione Apostolica per lo impedimento causato per el precedente contratto della felice memoria de l'Ill.^{ma} Madamisella Maria. Quale cose tutte haveremo a fare expedire in fra il termine d'uno mese et meglio proximo da venire. De costituire in dote et per causa di dote alla p.^{ta} Ill.^{ma} Madamisella Margarita la summa de ducati doro centomilia, et delli proprij denari et beni nostri, et che ce obligaremo de presenti alla constitutione de ditta dote, et alla restitutione di essa, quando accadesse il caso de restituirlo cum le obligatione debite in forma valida per pubblico instrumento, et renunciaremo ad ogni dote che ne spectasse, o noi, o la p.^{ta} Ill. Madamisella Margarita potessimo avere, conseguire et domandare per vigore dalcune ordinatione o testamento del p.^{to} Ill. S.^r Marchese Guglielmo, o per qualunque altra rasone o successione paterna de alcuni beni aloddali o nobili, excetto in caso che l'Ill.^{mo} S.^r Jo. Georgio marchese di Monferrato presente, suo Barba, mancasse de questa vita senza figliuoli masculi, et nati de vero et legitimo matrimonio, in quale caso non se ne intenda avere loco la renunciatione preditta. Ancora veneremo in propria persona a Casale a contrahere il matrimonio, et avanti che veniamo a Casale faremo et confermaremo le cose preditte et conduderemo a Mantova honoratamente alle proprie nostre spese la p.^{ta} Ill.^{ma} Damisella Margherita in fra il termino de giorni XV doppoi il ditto termine, dandonela la p.^{ta} Ill.^{ma} S.^{ra} Marchesa condecientemente vestita. Et in fede de ciò havemmo fatto fare la presente nostra sigillata et signata opportunamente, et noi l'havemo sottoscritta di nostra propria mano. Datum Mantuae die V octobris MDXXX. Fedricus Dux Mantuae.

Et cossi como de sopra acceptemo noi Anne de Lanson marchesa de Monferrato.

CALANDRA.

Prese tutte queste disposizioni, che attestano il sollecito e opportuno procedere di Federico in così complicato affare, e il pieno suo accordo colla marchesa Anna, restava a risolversi la parte più difficile e contemplata nel suesposto trattato, cioè di far conoscere all'imperatore tale sua nuova determi-

nazione per ottenere da esso il consenso, persuadendolo della nullità del suo connubio con Giulia in base al suo riferito consulto giuridico. Compito assai arduo a risolversi, ma che non scoraggiò punto il nostro duca, che anzi intendeva affrontarlo direttamente col recarsi egli stesso da Carlo V per patrocinare in persona la propria causa. Se non che, per la mal ferma sua salute, pel viaggio troppo lungo e per la stagione troppo inoltrata, fu consigliato di spedire in Augusta, una persona che godesse oltre che la propria fiducia la stima dell'imperatore; a tal uopo incaricò il conte Nicolò Maffei.

Se Carlo V erasi giustamente risentito dell'inqualificabile procedere di Federico, dopo la morte del marchese Bonifacio, e se in ultimo alla evidenza dei fatti confermati dal suaccennato Breve del 20 settembre, era per riconoscere Maria sposa legittima del duca, ora che essa era morta, è facil cosa il pensare come egli non vedesse più alcun ostacolo, perchè il duca soddisfacesse al giuramento fattogli. Tanto meno poi poteva approvare questo suo nuovo matrimonio, stante la sua solenne promessa data al conte Palatino, che Margherita sarebbe stata sua sposa.

Arrivato il conte Maffei ai 20 ottobre in Augusta egli fece capo al commendatore Couos quale consigliere più influente e devoto amico e partigiano del duca Federico. Il Couos consigliò il conte a non parlare subito coll'imperatore del matrimonio con Margherita, perchè egli lo teneva già concluso col conte Palatino, quantunque mancasse ancora il formale consenso della marchesa Anna, e il parlarne ora sarebbe stato motivo di viemaggiormente irritare Sua Maestà. Ma il Maffei conoscendo che la risposta di Anna, se pur non era già arrivata, doveva certo in breve essere comunicata a mezzo dell'ambasciatore imperiale residente a Casale, e munito com'era della lettera di Anna che motivava il perchè dava la figlia a Federico, poté facilmente convincere il fido consigliere, che

ogni cosa era prevista, e che non disperava punto di far persuaso l'imperatore della necessità ch'egli acconsentisse a render paghi i desideri del suo signore. Non a torto sperava il Maffei nel buon esito della sua missione, in quanto che per le recise e perentorie istruzioni avute, non era possibile supporre che Carlo fosse causa col suo diniego di alienarsi l'animo e l'appoggio di un fedele vassallo e di un valente e stimato capitano. Infatti il conte Nicolò, oltre il mostrare all'imperatore tutti i servigi prestatigli dal duca di Mantova, doveva dichiarargli che esso era anche pronto ad offrire a sua maestà cinquanta mila scudi, e se ciò non bastava a risolverla, egli doveva dichiarare che il duca sarebbe ricorso anche a mezzi estremi « col legarsi in parentado con chi meglio avesse stimato conveniente ai propri interessi, senza riguardo o rispetto di persona, e per ciò, si sarebbe valso di alcuni principi di germania stretti in parentela col duca e accerrimi nemici del conte Palatino » (1).

Presentato il Maffei dal Couos all'imperatore, questi gli manifestò tosto tutta la sua alta indignazione per lo scorretto procedere del duca, rammentando le dichiarazioni fattegli in Genova, il successivo giuramento a Mantova e insistendo nel volerne l'adempimento. Il Maffei cercò rabbonire sua maestà col contrapporgli validi ed efficaci argomenti, adempiendo fedelmente alle istruzioni ricevute, e dopo lungo dibattito, così il Maffei concluse il suo dire: « V. Maestà deve havere molta compassione per sua Ecc., essendo che Giulia è di oltre 38 anni e per di più indisposta della persona, il voler costringere S. Ecc. a vivere congiunto con persona di tanta deformità, come è quella, e vedersi la privazione di quella con-

(1) D. II, 15, c. — Mantova 1530, 5 ottobre — Lett. del Capino al Cattaneo. Vedi Documenti. — Docum. N.º XIV. citato, 1530, 13 novembre. — 1530, 26 ottobre — Augusta — Lett. del Maffei al duca Federico.

tentezza che si suole avere dalla paternità, è tal cosa che deve commuovere e persuadere V. Maestà. Il volere quella unione sarebbe un condannare a eterno suplicio S. Ecc.^a e privare lo stato di legittima successione; V. M. non lo può permettere, e perciò S. Ecc.^a humilmente vi supplica e chiede perdono se non può prendere donna Giulia per moglie ». L'Imperatore finì per persuadersi, e « con viso allegro », così rispose al Maffei: « poichè non c'è rimedio, expedita che sarà la causa a Roma, venendo la dichiarazione in favore di S. Ecc.^a, non mancherò di far cosa che sarà di sua satisfactione e contento » (Augusta, 26 ottobre 1530).

Intanto a Casale i maneggi e le brighe dei suaccennati pretendenti alla mano di Margherita, si facevano sempre più vive e aperte, e più di tutte quelle dell'incaricato di Francia. Federico da uomo astuto, che sa prontamente afferrare le occasioni per valersene a proprio vantaggio, approfitta di quelle mene per additarle all'imperatore, come politicamente pericolose, e alla marchesa Anna fa scrivere che lusingasse quell'incaricato, perchè l'imperatore, preso da gelosia del suo rivale, più facilmente si risolverebbe a riconoscere l'utilità che quello stato cadesse nelle mani di un fedele e provato vassallo, e per ciò acconsentirebbe al suo matrimonio con Margherita (1).

In Augusta il lavoro degli ambasciatori di tutti i pretendenti alla mano di Margherita, non era meno attivo che in Casale, per riuscire nel loro scopo e ostacolare in tutti i modi le aspirazioni del duca di Mantova. Questi a mezzo dei propri incaricati presso quelle Corti controminava tutte quelle mene, e la marchesa Anna, mercè la sua ferma volontà, non mancava direttamente e indirettamente di favorire il suo Federico. Al punto in cui erano le cose, Anna, che aveva fin qui tenuto

(1) 1530, 2 novembre — Minute — Al co. Nicola in Corte Cesarea.

nascosto alla figlia tutti i progetti che si andavano trattando per maritarla, stimò venuto il momento opportuno di intendere la sua volontà, affinché liberamente dichiarasse a chi ella avrebbe dato la preferenza e sarebbe stato di suo pieno aggradimento. « Voi o figliuola mia », così esprimevasi la marchesa, « siete hormai in tempo che molto bene sapete discernere il bene dal male, me ha parso de dirve queste poche parole rendendomi certa voi non essere così semplice, che non immaginate la causa che hanno comosso tanti principi a mandare loro ambasciatori a me, et stare fermamente qui como fanno, ma quando questo a voi fusse pur ascosto, vi dico, che tali principi summamente desiderano per il meglio vostro de contrahere affinità meco, e sono tali et tali Signori. Io seria molto contenta, avanti che più ultra si procedesse, de sapere lo animo vostro, circa ciò, e però ho voluto comunicarvi il tutto, solo voglio che me dicati quale de questi Signori più a voi piacerebbe.... ». Margherita a tale domanda, pudicamente arrossendo, rispose, che ella era sempre obbediente alla sua materna volontà, e conoscendo bene quanto l'amasse, non avrebbe certo disposto di lei se non in modo di renderla felice. La madre insistette, pregandola affettuosamente, che liberamente dicesse chi di quei Signori avrebbe preferito. Allora la figlia, tutta commossa disse: « Il Duca di Mantova » (2).

Questa formale dichiarazione di Margherita fu tosto dal Cattaneo partecipata al duca, il quale sicuro ormai che nessuno avrebbe potuto violentare una così esplicita e sincera dichiarazione, ordinò tosto che si affrettasse il dibattito della causa a Roma, dipendendo da essa la risoluzione imperiale. Mandò colà il distinto suo giureconsulto Gerolamo de Luca a sostenere nel tribunale di Rota il deliberato dei giuristi

(2) 1530, 10 novembre — Casale — Lett. del Cattaneo al Duca.

mantovani e forensi, e tanto seppe colla sua dottrina persuadere quel tribunale e combattere le ragioni e le argomentazioni degli avversari, sostenitori della causa di Donna Giulia, che alla perfine sul finire di marzo del 1531 dall'auditore del santo Palazzo, come vicario Pontificio, fu proclamata la tanto desiderata sentenza di validità del matrimonio contratto nel 1517 da Federico con Maria, dichiarando nulla la famosa sentenza di dissoluzione pronunciata dall'Arcidiacono Gabloneta e riconoscendo invalido e nullo quello contratto con donna Giulia d'Aragona (1).

Resa nota questa sentenza all'imperatore, Federico inviò in Augusta il suo gentiluomo Sigismondo della Torre, con mandato di procura per chiedere il formale consenso di Carlo V, di contrarre il tanto sospirato suo matrimonio con Margherita; *et similiter*, ciò che più interessava a Federico, *consequi et habere per justum et legitimum titulum statum Montisferrati* (2).

La marchesa Anna, così scriveva a Carlo V: « V. M.^{ta} intenderà per le lettere del magnifico S.^r Aluisio Sarmento, suo gentiluomo residente qui, la instantia ne fa lo Ill.^{mo} S.^r Duca di Mantova per il matrimonio di mia figliola, al quale, per la osservanza et fidele servitù ho verso V. M.^{ta}, non ho voluto dare risposta alcuna, salvo che mi rimetto al buon volere di V. M.^{ta}, alla quale sta a disporre et ordinare quanto gli piace de essa mia figliola et di me, sue humile et devote serve, vassalle et subdite, sapendo V. M.^{ta} che la volontà mia è de maritarla in Italia per mia consolatione » (Casale, 2 aprile 1531).

(1) D. II, 15, b. — 1531, 29 marzo — *Sententia super nullitate matrimonii Ill. D. Iuliae de Aragonia cum Ill. D. Fed. Gonz. duce Mantuae contracti.*

(2) D. II, 15, c. — 1531, 1 aprile — *Mandat. procurae ecc.**

Questo *placet* imperiale era però sempre contrastato dai nemici di Federico. Gli agenti poi del duca di Milano non si peritavano di assicurare Francesco Sforza, che Carlo V a nessun altro che ad esso duca sarebbe per concedere Margherita in isposa e facevano spargere voce che l'imperatore aveva imposto a Federico, sotto pena di perdere lo Stato, di condurre a Mantova donna Giulia (1). Falliti completamente tutti i tentativi posti in opera dai suoi avversari, egli poté ottenere ai primi di luglio del 1531 il tanto desiderato consenso di Carlo, coll'obbligo però che dovesse corrispondere a donna Giulia una pensione annua di tre mila ducati (2).

XI.

È certa cosa però, che se la marchesa Anna non avesse persistito nel dichiarare ripetutamente, e anche alla stessa maestà cesarea, che sua figlia non sarebbe stata d'altri che del duca di Mantova, e che mai avrebbe acconsentito che essa uscisse d'Italia, il nostro duca non sarebbe per certo riuscito nel suo intento. Di una cosa sola preoccupavasi la marchesa di Monferrato, d'Isabella Boschetto. Memore delle subite ingiurie, conscia dell'ascendente di quella giovin donna sull'animo di Federico, temeva sempre da essa qualche nuovo inganno e più che tutto, che la sua figlia non fosse da Federico teneramente amata, come meritava esserlo, e dovesse patire da quella immeritati affronti. Questi giusti timori della amorosa madre, così li esprimeva al Cattaneo: « . . . Dio mi è testimonio ch'io non vorrei della S.^{ta} Isabella male alcuno, ma vorria bene che gli fosse provisto per tal modo che non avessi causa de dubitare, et quando altramente fosse,

(1) 1531, 26 maggio — Casale — Lett. del Cattaneo al Cappino.

(2) 1531, 12 luglio — Cop. lett. march., lib. 50 — Al Duca di Ferrara.

che si ritornasse ai primi termini, io non saprei più che fare, se non disperarmi a dire che Iddio mi havesse tolto, marito, figliuoli et lassatami sola questa unica speranza di questa figliuola, et che io la vedessi per troppo amor che porto al Sig.^{re} vostro, et per mia causa patire, io non lo tollererei mai, et seriamè questo più acerbo che quante morti et dolori ho patito per il passato, che so che voi ne sapete in parte. Pregate il Sig.^r vostro, et vedete ch' io lo dico tre volte; che io li sarò buona matre, buona matre et buona matre, purchè sia buon figliuolo, et che io li do nelle mani quanto bene ho al mondo . . . ».

A questi angosciosi timori della marchesa, il Cattaneo rispondeva coll' assicurarla formalmente che il suo Signore erasi del tutto staccato da quella donna e come essa più non compariva nella Corte e nei pubblici ritrovi, anzi che essa stessa, « non solo desiderava tal cosa, ma non vedeva l' ora che si effettuasse, perchè vedendo l' animo del duca inclinato a questo, ella aveva operato presso lo stesso duca, con tutte le sue forze et animo a dover cercare di havere la q.^{ma} bona memoria di Mad.^a Maria, si come moglie sua legittima, et da poi la morte di quella, con più istantia che prima, ha cercato che S. Ecc.^a richieda Mad.^{ia} Margherita, et hormai non desidera altro se non di vivere, et di far conoscere per veri effetti a quella che sarà sua et nostra patrona, et che ella vuol essere così buona serva qual' altra gli sia, et non cerca altro al mondo se non di aquistare la buona gratia di V. Ecc.^a ». — « Sì » rispondeva l' addolorata marchesa « ma le cose di questo mondo sono mutabili, et io desidererei che essa si maritasse onorevolmente come merita, et io l' havrei sempre in mia buona gratia ». A tale giusto desiderio, il Cattaneo soggiungeva: « che il duca era prudentissimo, e che in breve avrebbe provveduto conforme ai di lei desiderii »; anzi a questo proposito non poteva nasconderle come la stessa

Boschetto avesse manifestato ai suoi famigliari il pensiero « di ritirarsi in un monastero tosto che avesse maritate le figlie » (Casale, 11 ottobre 1530).

Tutte queste assicurazioni il Cattaneo le esprimeva certo in buona fede e dietro le istruzioni che riceveva dal duca, ma questi nel darle sapeva di mentire, e tutto ciò che scriveva al suo agente per persuadere la buona marchesa degli onesti suoi propositi, non era che una raffinata ipocrisia. Infatti, se fermo e leale era il proposito di Federico di staccarsi dalla sua amante, perchè, tre mesi prima della sottoscrizione dei suesposti capitoli matrimoniali, egli concesse, alle molte e ricche donazioni fatte alla sua Isabella, un' ampia immunità su tutte le terre da lei possedute nel ducato di Mantova? E perchè una tale concessione la faceva precedere da queste frasi precise? . . . *Magnifica et clarissima domina Isabella Boschetto de Gonzaga, tam ob eius merita et singulares virtutes ea multo ampliora reddere cupientes et quam maioribus gratiis eam amplecti . . .* Si potrebbe scusare Federico se questa concessione fosse stata il suggello delle elargizioni e dei favori prodigatele, e con essa avesse inteso compensare l' amante del distacco a cui forzatamente doveva pur risolversi; ma così non fu, che ancora un mese prima delle sue nozze con Margherita, donava Federico alla sua Isabella un pingue possesso posto nel vicariato di Gonzaga, facendo precedere il decreto da queste testuali espressioni: *Quum urbis nostrae Matronarum cunctorumque iudicio Mag.^{ca} et Clariss.^a Domina Isabella Boschetta da Gonzaga non minus cum praestantia morum probitate exactissimaeque prudentia quam clara annorum nobilitate caeteris praelata sit. Iccirco nos qui semper tam praeclara ingenia liberalitate, ac munificentia merito prosequi solemus tantarum virtutum gratia tenore presentis decreti ecc.^a . . . (1).*

(1) Lib. Decret. — 1530, 29 luglio, pag. 16. — 1531, 13 settembre, pag. 105.

Le singolari virtù e l'eccellente probità dei costumi, erano i titoli pei quali il duca di Mantova largamente remunerava la sua amante! Ma non sono elleno queste attestazioni una solenne prova dell'ipocrito contegno di Federico? E non è egli evidente che col suo matrimonio, prima con Maria, poi con Margherita, non tendeva ad altro che soddisfare per quel mezzo al suo tanto agognato sogno ambizioso di ampliare il proprio stato, non tenendo in nessun conto l'amore per la donna che glielo portava in dote? Io non so a che cosa possa aver servito una dichiarazione notarile del 19 aprile 1531, per la quale affermavasi, che Isabella Boschetto dopo la morte del di lei marito — 1528 — *in viduali vita permansit, nec eo vivente, nec ex post alicui nupsit, nec cum viro aliquo matrimonium contraxit, nec publice nec occulte*. Non certo per entrare in un monastero, come assicurava il Cattaneo l'infelice madre di Margherita, perchè ancora nell'agosto del 1532, la Boschetto era « la diletta gentildonna » di Federico e godeva tutti i suoi favori (1). Nè per passare in seconde nozze, come desiderava la marchesa Anna, che la Boschetto non si sposò col conte Filippo Torniello che due anni dopo la morte del duca. Questi impudichi amori durarono sempre, nè è da meravigliarsi, che esempi di tale corruzione e prima e poi se ne verificarono e nella stessa famiglia Gonzaga e in altre Corti d'Italia. Certo è che la buona e virtuosa Margherita ne avrà sofferto e avrà ben dovuto rassegnarsi al suo destino, se permise che alla sua secondogenita, nata nel 1537, le fosse imposto il nome dell'amante, quantunque le si avrà forse fatto credere, trattarsi di rinnovare il nome della marchesa, ciò che non fu di certo, perchè ancora in quell'anno

(1) Cop. lett. lib. 48, ris. — 1532, 31 agosto — Al S.^r Lod. Gonz. di Bozzolo.

Federico ordinava allo scultore Alfonso Cittadella l'effigie della sua amante (1).

Di questa cortigiana, morta 20 anni dopo il duca (2), il Prof. G. B. Intra volle ravvissare l'apoteosi nei meravigliosi dipinti di Giulio Romano nel palazzo del *Te*, e precisamente nella sala di *Psiche* (3). Egli pensa che Giulio dipingendo la storia della infelice *Dea*, abbia voluto rappresentare tutto intero il poema d'amore d'Isabella con Federico; più ancora, nella immagine di *Psiche* egli vi ravvisa l'effigie d'Isabella. Argomentazione, a mio avviso, molto ardita, perchè non suffragata da documenti; ma se si considera che quella sala deve essere stata dipinta appunto in quei giorni in cui Isabella imperava sul cuore del suo Federico (1528-29) può essere che Giulio abbia voluto con quei dipinti immaginosi della Greca mitologia, assecondare il pensiero del suo Mecenate; che in fine si può dire essere quella sala tutta palpitante di voluttuosa sensualità di cui Federico e Isabella erano la viva espressione nella Corte.

XII.

Ottenuto il consenso imperiale, la marchesa di Monferrato ordinò tosto di abbellire e rimodernare il vecchio castello di Casale, di preparare ricchi e sontuosi addobbi all'appartamento degli sposi e che si approntassero preziosi oggetti che la figlia avrebbe portati nella Corte di Mantova (4). Qui

(1) W. BRAGHIROLI — Alfonso Cittadella scultore del XVI sec. — Atti detl'Accad. Virgiliana — 1874-78 — Docum. in App. Doc. 3.^o e 5.^o

(2) Registri necrologici — 1560, 2 aprile — morta di 60 anni d'età.

(3) *Archivio Storico Lombardo*, vol. 4.^o, 1887.

(4) 1531, 19 settembre — Casale — Lettera del Cappino al Duca. — « La S.^{ra} Ducshesa portarà seco la credenza de argento che S. Ex.^{ta} li

pure sotto l'impulso e l'alta direzione di Giulio Romano si lavorava a predisporre quegli appartamenti veramente regali che ancora conservano il nome di colei che fu la prima duchessa di Mantova.

ha fatto fare e tutti li paramenti, che intendo sono belliss.¹, et più mi ha detto Mes.^r Ambrogio, che S. Ex.^{ia} li ha fatto fare uno scuffiotto dove sono 80 pezzi de diamante belli e una cinta d' oro tutta piena di giolie. Le porte del castello sono tutte tre cunze e molto bene per nozze. Di dentro quasi ogni cosa adobata di tapezzarie. Credo non vi sia da adattare altro che lo apartamento della sala e camere de V. Ex.^{ia}, che è tanto bello, chel S.^r Duca de Milano l'ha voluto vedere e mostrare allo Ambasciatore del Papa e de Sviceri nanti chel sia levato da Milano ». 1531, 29 settembre — Idem. — « Mes.^r Io. Guglielmo Pelizzo me ha mostrato una Madonna cum il figliol in brazo de argento, longa circa uno brazo e meglio, e dice che seranno circa vinte figure che vanno a fornire la capella de la S.^{ra} Duchessa, e pensa che tutto verà fornito a tempo. Se lavorano in Milano. Li è al pede l' arma de S. Ex.^{ia}, e così dice serà a tutti pezzi ». — 1531, 4 ottobre — Casale — Lett. di Stazio Gadio alla Marchesa — « Li apparati de le stantie del S.^r mio sono, la sala ove mangia con li Sig.^{ri} e Gentilhomini, grande e tutta apparata dal solar in terra di tela d' oro e veluto verde. La prima camera è dal solar in terra di tela d' argento e veluto tanetò intertagliato l' uno con l' altro con bel designo. Il letto con la trabaccha di tela d' argento e veluto taneto. La seconda camera aparata dal solar in terra di toccha de oro in campo turchino, et medemamente il letto et trabaccha turchina di raso. La terza camera ove si sono accompagnati è coperta da ciel in terra di tela d' oro e tela d' argento e così il ciel sopra la lettera è de tela d' oro e tela d' argento, ma la trabaccha è di brocato d' oro in campo zizolino ». — 1531, 27 settembre — Casale — Lett. del Cappino al Duca. — Hogi la S.^{ra} Duchessa haveva una veste de raso bianco rechamata tutta de cordoni d' oro, e perchè è schiapata dinanti, ma schiapata in qualche loco, per li talij che erano grandi si vedeva la sottana di raso torchino rechamata pur di cordoni doro. Una croce haveva de bellissimoi diamanti al collo; in testa una delle schuffie che li ha mandato V. Ex.^{ia}, e dal lato la corona de lapis de V. Ex.^{ia} Continuamente porta le calze che V. Ex.^{ia} li ha mandato. — Vedi Documenti. — Docum. N.º XV. — Inventari.

Ai 3 d'ottobre del 1531 furono, come è noto, solennemente celebrate a Casale queste tanto contrastate nozze del duca di Mantova colla principessa Paleologa. Accompagnarono il duca a Casale, Francesco Sforza duca di Milano, Antonio de Leva, rappresentante di Carlo V, i due suoi cugini Luigi e Cagnino Gonzaga, il conte di Caiazzo e il conte Federico Gambara con una eletta e numerosa schiera di gentiluomini. Lo sposalizio fu celebrato dal vescovo di Vercelli, nella stanza da letto della marchesa Anna, a motivo che essa trovavasi ancora molto debole per recente malattia (1). Alla sera volle però essa stessa accompagnare al letto nuziale gli sposi per dar loro la sua benedizione, la quale conforme scrive lo Stazio Gadio, segretario del duca, alla marchesa Isabella « chi la udiva non posseva astenersi dal lacrimare di contentezza, e così Dio faccia che segua sempre quella felicità che si desidera e si spera per essere la sposa, bella, gratiata, humana, virtuosa e savia; e son certo che V. Ex.^{ia} resterà di essa molto satisfatta et contenta ». Alla stessa marchesa il Gadio, sapendo di farle cosa gradita, dava i particolari dell'abbigliamento usato dalla duchessa Margherita nella sera del suo sposalizio: « Haveva una sottana di raso bianco con liste de ricamo d'argento, una veste sopra di tela d'ar-

(1) 1531. 26 agosto — 9 Settembre — Casale — Lettera di Giacomo Picco al Duca. — 1531, 4 ottobre — Casale — Lett. di Stazio Gadio alla marchesa Isabella. — « La sera medema che fu heri circa un hora di nocte si congrigorono alla camera di la Ill.^{ma} Mad.^a Marchesa, qual è in letto, lo Ill.^{re} S.^r duca de Milano, Sig.^r Marchese et S.^r Antonio de Leva et tutti quest'altri S.^{ri} et gentilhomini, quanto capiva la camera ove era lo Ill.^{re} S.^r mio, qual haveva perhò visitato Mad.^a prima con li stivalli in pedi, et V. Ex.^{ia} si può imaginare quanto teneramente lo abraçiò et basò con li lacrime alli occhi di dolceza. Fatto adunche venire la S.^{ra} Duchessa, il vescovo di Vercelli fece li parole, e così il S.^r mio la sposò con grandissimo jubilo de ognuno ».

d'argento tirato con un coletto alto recamato di perle con molte gioie inserite; una cinta di gioie, et uno scuffiotto bianco con molti diamanti ligati dentro per tutto » (1531, 4 ottobre).

Dopo essersi Federico trattenuto a Casale per oltre un mese, condusse a Mantova la sua sposa, ove fece il suo trionfale ingresso ai 16 di novembre, incontrata dalla marchesa Isabella, dal cardinale Ercole Gonzaga, dalla nobiltà mantovana e da tutto il popolo festante. Tre giorni dopo che Margherita entrò nella reggia dei Gonzaga, volle la detta marchesa testimoniare ad Anna la grata impressione ricevuta della di lei figlia, scrivendole questa veramente graziosa letterina: « Non me parse al primo dì della giunta della S. Ill. S. duchessa, nostra comune figliuola, qua in Mantova scrivere a V. S. di quanto piacere et contento la mi fosse stata, per voler prima attendere a satisfarmi copiosamente, dove essendo mo scorsi el primo, secondo et terzo giorno, non ho voluto differire più oltre in farle intendere, che mi trovo haver fatto acquisto d'una figliuola, che di bellezze, di virtù et de' costumi è secondo il proprio mio volere et desiderio. Et sicome riconosco questo prezioso dono da N. S. Iddio, et da V. S. Ill.^{ma}, così mi reputo obligatissima a lodarne sua divina Maestà, et ringraziarne essa V. S., la quale ha da essere certissima, che la predicta Sig.^{ra} nostra figliuola non sarà da me manco amata con quella tenerezza che è stata et è da lei propria. Et se per il passato tra lei et me è stato quello amore che tra due buone sorelle si conviene, parmi ora che con questo nuovo nodo siamo allegate di sorte che l'amor nostro non sia atto trovar maggior augumento » (1531, 19 novembre).

(*Continua*).

STEFANO DAVARI.